

mibtel	 +0,03% 19.042	petrolio	 Londra \$ 25,07	euro/dollaro	 0,9927
--------	---	----------	---	--------------	--

Fortebraccio & l'orsignori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Fortebraccio & l'orsignori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Fiat, trattativa già ferma. È scontro sugli esuberanti

L'azienda conferma: il 50% dei cassintegrati non rientrerà. Epifani: intervenga il governo

Bianca Di Giovanni

ROMA Nulla di fatto. Il cosiddetto tavolo tecnico sulla Fiat al ministero delle Attività Produttive annunciato lunedì scorso sull'onda di supposti cambiamenti al piano industriale è stato sospeso. Motivi: nessuna assicurazione sul destino degli 8.100 esuberanti (anzi, per il sindacato la certezza che il 50% dei 7.600 destinati alla cigs non tornerà al lavoro), nessuna indicazione concreta sul rilancio dell'azienda, e soprattutto nessun impegno politico ed economico da parte del governo. Mancano troppi tasselli per un puzzle tanto complicato: in questo modo il tavolo è quasi una finzione. Per questo i segretari di Fiom, Film e Uilm hanno chiesto la presenza del ministro Antonio Marzano. Ma non si è presentato nessuno: di qui l'interruzione decisa dalle parti. Intanto si avvicina il 5 dicembre, giorno in cui l'azienda ha rinviato l'apertura delle procedure per le cigs. Restano in piedi le sei ore di sciopero decise l'altro ieri da Fiom, Film e Uilm (ieri le ha proclamate anche l'Ugl) da effettuare entro quella data, resta il no secco al piano. «Anzi, è probabile che le azioni di lotta si intensificheranno», dichiara Gianni Rinaldini segretario generale Fiom. Tanto più che i vertici dell'azienda hanno già detto «no» alla proposta dei sindacati di attivare contratti di solidarietà ed avviare un confronto vero sul piano. «L'azienda - spiega Cosmano Spagnolo (Fim) - si è detta disponibile a discutere solamente su come applicare il suo piano».

Diversa la versione dei rappresentanti dell'esecutivo sulla cronaca della giornata di ieri. «Il tavolo è stato sospeso per avere il tempo di valutare le modifiche al piano presentate da Fiat», fa sapere Riccardo Gallo, consulente di Marzano mediatore per il governo al tavolo. Ma di quali modifiche si tratti Gallo si guarda bene dallo spiegarlo. «Vorremmo riportare queste modificazioni ai ministri Marzano e Roberto Maroni - aggiunge - affinché ci siano orientamenti per proseguire». Insomma, il tavolo riprenderà di sicuro, probabilmente già da lunedì, in ogni caso prima del 5 dicembre. «Modifiche? In realtà le proposte dell'azienda mantengono

inalterato il piano - ribatte Rinaldini - i volumi produttivi e le indicazioni sugli 8.100 esuberanti. Fiat continua a muoversi dentro questo impianto, con un'operazione su Termini Imerese condizionata dall'andamento del mercato e dal fatto che i lavoratori dovrebbero accettare condizioni peggiori». (Per la Fiom il «recupero» parziale di Termini Imerese costerebbe - stando al piano - mille posti a Mirafiori). In altre parole, Torino scommette ancora

sul taglio al costo del lavoro, seguendo «una logica da terzo mondo» continua Rinaldini, che già le ha fatto perdere parecchie quote di mercato. Nessun accento all'innovazione, nessuna aspirazione al rilancio. Solo contrazione e risparmi. Solo una coperta stracchiata tra i diversi stabilimenti sulla testa dei lavoratori.

Ma il grande assente in questa partita a scacchi che rischia di chiudersi (male) in poche mosse resta il gover-

no. «Consideriamo l'esecutivo un soggetto attivo - conclude Rinaldini - non un semplice osservatore esterno». «Di fatto Sulla stessa linea - anzi, più avanzata - il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. «Ora è necessario un intervento ultimativo del governo sull'azienda - dichiara - L'esecutivo non può fare da notaio. L'azienda ha compiuto passi indietro, come avevamo previsto». E Cisl e Uil, stavolta, non sono affatto distanti. Anzi, sia Sa-

vino Pezzotta che Luigi Angeletti richiamano l'esecutivo alle sue responsabilità politiche per lo sviluppo industriale. «Possiamo dividerci su altro - commenta Epifani - ma non su come avere sviluppo e difendere l'occupazione». Anche per Cesare Damiano, responsabile lavoro dei ds, sta al governo

a questo punto «battere un colpo e abbandonare questo atteggiamento passivo e contraddittorio». Qual è il compito che Roma dovrebbe assumersi? Magari favorire i contratti di solidarietà e la cassa integrazione a rotazione, due ipotesi che piacciono ad Epifani. Oppure immaginare un intervento

del capitale, altro capitolo che il sindacato non disdegna. Ma da Palazzo Chigi o dalle sedi ministeriali finora non è arrivato nulla di tutto questo. «Cerchiamo di far quadrare il cerchio», ha dichiarato, sfuggente, il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi. Come? Finora manca ancora una risposta.

manifestazione

Gli operai dell'Alfa Romeo in corteo a villa Berlusconi

Luigina Venturini

MILANO Tute blu e cappellini al posto di eleganti abiti scuri, dodici pullman con striscioni e bandiere rosse invece delle lussuose auto d'ordinanza che di solito si aggirano da queste parti. Mentre ieri a Roma si interrompeva il tavolo delle trattative fra i sindacati e la Fiat, ad Arcore un corteo di 600 operai dello stabilimento di Arese sfilava, sotto la pioggia battente, fino a raggiungere la residenza di Silvio Berlusconi.

Se il governo non va dagli operai, gli operai si recano dal presidente del consiglio. Per chiedere che il destino di un'area industriale determinante per il rilancio della produzione automobilistica qualificata, di vetture con il marchio Alfa Romeo e a basso impatto ambientale, non continui a passare in secondo piano nell'ambito della generale crisi del gruppo Fiat. Qui, infatti, il Lingotto ha previsto la sospensione di ogni attività produttiva, con la conseguente cassa integrazione a zero ore per i 1.100 operai che vi lavorano. Il premier non c'era, ma alme-

no era presente un suo segretario, al quale è stata affidata una lettera: «Le chiediamo di intervenire... di assumere una posizione in difesa dello storico stabilimento di Arese».

La protesta, sotto lo sguardo delle forze dell'ordine dispiegate a impedire l'accesso alla presidenziale residenza, è giunta a presidiare la villa. E mentre al microfono di fronte ai cancelli di Arcore si susseguivano gli interventi di delegati e lavoratori, altre voci si sono levate da varie parti d'Italia.

Allo stabilimento Fiat di Mirafiori, un gruppo di disobbedienti - una delle tante anime del movimento antiglobalizzazione - ha portato la sua solidarietà ai lavoratori davanti alla fabbrica, dove sono stati ricevuti da alcuni rappresentanti della Fiom.

Intanto, allo stabilimento di Cassino si è fermata per il secondo giorno consecutivo la produzione della Stilo: il mancato arrivo dei motori dalla fabbrica di Avellino (a causa di un guasto tecnico, indicativo comunque delle difficoltà, anche organizzative, del gruppo) ha impedito l'assemblaggio delle autovetture e la direzione aziendale è

stata costretta a rimandare a casa tutti i lavoratori.

A Termini Imerese, le tute blu hanno continuato a presidiare senza sosta lo stabilimento minacciato di chiusura, dove continuano ad arrivare manifestazioni di solidarietà. Ieri è stata la volta di una delegazione di operai argentini provenienti da una fabbrica di ceramiche della Patagonia. Contemporaneamente a Palermo i lavoratori dell'Automotive System di Carini hanno presidiato gli ingressi della succursale della casa torinese in via Imperatore Federico. Gli operai, che producono componenti per le Punto prodotte a Termini Imerese, hanno impedito dalle 9 alle 17 l'entrata e l'uscita dei mezzi.

Ma tutta la società siciliana si sta mobilitando. Ieri è stato costituito un coordinamento dei sindaci di Termini, Carini, Trabia, e Montelepre, per chiedere agevolazioni nella Finanziaria a favore dei comuni colpiti dalla crisi Fiat. Ed oggi inaugurerà le sue trasmissioni Telefabbrica, la prima televisione di strada siciliana, che andrà in onda per dare voce agli operai in protesta.

Domani mattina, infine, sarà la volta dell'opposizione: in un incontro organizzato per le 9.30 al teatro Romano di Torino, saranno espresse le ipotesi d'intervento elaborate dal centro sinistra per la difesa del lavoro e dell'industria automobilistica. Prenderà la parola anche il segretario dei Ds, Piero Fassino.



«Signor presidente pensi anche a noi di Arese»

MILANO Questo il testo della lettera che Fiom, Fim, Uilm, Slai Cobas e Flmu hanno consegnato a Silvio Berlusconi: «Signor presidente del Consiglio, i lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese, come quelli di Termini Imerese sono minacciati dal Piano Industriale Fiat, che mette in discussione l'esistenza stessa degli stabilimenti. Abbiamo salutato positivamente l'intervento del Governo che cerca di salvaguardare lo stabilimento di Termini Imerese, le chiediamo di intervenire con altrettanta convinzione affinché anche Arese sia salvaguardata. «Chiediamo - aggiungono - il mantenimento e rilancio della sperimentazione e progettazione delle vetture con il marchio Alfa Romeo, della produzione delle vetture a basso impatto ambientale (Piattaforma Vamia), la produzione delle auto sportive e la produzione del motore sei cilindri». Tutto questo, però, spiegano al premier, «presuppone un investimento nello stabilimento di Arese che non è previsto dal Piano Industriale Fiat. Per questo i lavoratori chiedono a lei ed al Governo di assumere una posizione in difesa dello storico stabilimento dell'Alfa Romeo di Arese, dichiarandoci disponibili ad un incontro con le nostre Rappresentanze Sindacali presenti in fabbrica».

Operai dell'Alfa Romeo di Arese si sono radunati ieri davanti la villa di Berlusconi ad Arcore

Sit-in dei lavoratori al ministero dell'Industria. Filippeschi (Ds): «Una situazione drammaticamente simile a quella della casa torinese»

Piaggio, la protesta arriva a Roma

Luciano Luongo

PONTEREDERA Sono stati necessari i tamburi, gli altoparlanti, gli striscioni e le bandiere dei lavoratori della Piaggio, sotto una pioggia capitolina battente, per ottenere che il governo si decidesse a concedere un incontro sulla crisi del settore delle due ruote e dell'industria di Pontedera.

Ieri mattina due autobus hanno infatti portato a Roma, davanti al ministero dell'Industria, un'agguerrita delegazione dei lavoratori. L'azienda, 3300 dipendenti, è in un periodo di crisi di mercato aggravata da difficoltà specifiche. Per capire può bastare un dato: nel

piano del '95 era prevista la produzione di 800 mila motori l'anno, oggi se ne producono meno di 300mila. Da settembre (un periodo che in altri anni era ancora di punta produttiva) ci sono migliaia di lavoratori in cassa integrazione. Nell'indotto (che occupa altri 3 mila lavoratori in Valdera) già sono a decine in mobilità. Dopo essere stata acquisita dal fondo Morgan Grenfell della Deutsche Bank il presidente della Piaggio Dante Razzano ha presentato il piano industriale a Firenze, alle istituzioni locali, alla Regione e ai rappresentanti dei lavoratori. Un Piano giudicato negativamente dai sindacati e con prudenza dalle istituzioni. Istituzioni che da mesi chiedono al governo di

occuparsi della crisi, di avere attenzione maggiore verso un settore nel quale l'Italia rappresenta il secondo produttore al mondo dopo il Giappone, di stabilire un percorso che favorisca l'innovazione e di intervenire nella regolazione del mercato assicurativo. Richieste rimaste fino ad oggi inascoltate. E ieri si è concretizzata una forma di protesta estrema, annunciata nelle settimane scorse: l'autoconvocazione a Roma, davanti alla sede del governo. La delegazione, con il sindaco di Pontedera Paolo Marconcini, il presidente della Provincia Gino Nunes, i parlamentari, il sindacato e i lavoratori della Piaggio ha manifestato davanti al ministero. La delegazione è stata ricevuta dalla segrete-

ria tecnica del Ministero. Il colloquio è servito a fissare l'incontro con i vertici politici che si terrà il 12 dicembre. Saranno invitati l'azienda, i rappresentanti dei lavoratori, le istituzioni locali e la Regione. «Essere costretti a farsi ricevere al ministero dell'Industria dopo una manifestazione con striscioni e tamburi è una condizione umiliante - ha commentato Marco Filippeschi parlamentare della Valdera e segretario regionale dei Ds toscani -. Da mesi le istituzioni locali, la Regione, i parlamentari e i sindacati chiedevano un incontro. È servita un'autoconvocazione per decidere la data di una disponibilità del ministro Marzano. Chiediamo maggiore sensibilità da parte del Governo. La

situazione della Piaggio è grave. La stessa azienda ha chiesto un impegno diretto del governo. Purtroppo la crisi Piaggio e del settore delle 2 ruote assomiglia drammaticamente a quella della Fiat e riguarda almeno 7 mila lavoratori. È necessario lo stesso impegno».

«È merito dei lavoratori e delle for-

ze sindacali unite se stiamo siamo stati ricevuti», commenta Paolo Marconcini. «Abbiamo ribadito con forza - ha aggiunto il sindaco di Pontedera - che quest'incontro deve coinvolgere non soltanto i consulenti tecnici ma il più alto livello politico del governo, con il ministro e il sottosegretario. Chiediamo

mo anche che la Piaggio dia la propria disponibilità per questo appuntamento perché possano essere esaminate le possibilità concrete di sostegno e innovazione per l'azienda e il settore delle due ruote». «L'iniziativa è stata utile - conclude Domenico Contino, segretario Fiom-Cgil di Pisa - perché ci ha permesso di sbloccare la situazione. È significativo che noi chiediamo un tavolo di discussione al ministero dell'Industria e non a quello del lavoro. Vogliamo un piano industriale, non stiamo affrontando una vertenza contrattuale. Il governo non può tacere su temi importanti come le norme assicurative e l'innovazione tecnologica e ambientale».